

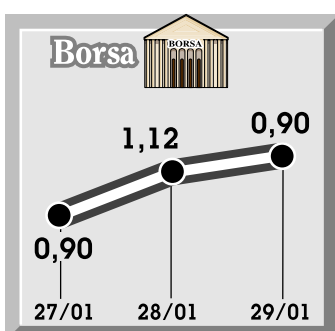
Venerdì 30 gennaio 1998

14 l'Unità

ECONOMIA E LAVORO

Pirelli in crescita utili e vendite

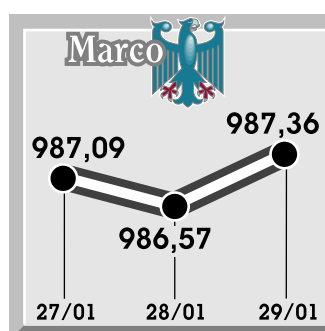
Pirelli chiude il '97 con un utile al lordo di oneri finanziari e fiscali pari a 762 miliardi, in crescita del 12,1% rispetto al '96. Le vendite sono salite del 10,2% a quota 11.282 miliardi e l'attivo finanziario netto è di 490 miliardi. In Borsa le «Pirellone» hanno chiuso con +0,52%.



MERCATI	
BORSA	
MIB	1.114 +0,45
MIBTEL	18.777 +0,90
MIB 30	27.513 +0,89
IL SETTORE CHE SALE DI PIÙ	
ELETR	+2,12
IL SETTORE CHE SCENDE DI PIÙ	
MIN MET	-1,05
TITOLO MIGLIORE	
MONDADORI RNC	+10,16

TITOLO PEGGIORE		TERME ACQUI RNC	
			-21,04
BOT RENDIMENTI NETTI			
3 MESI	5,61		
6 MESI	5,59		
1 ANNO	5,29		
CAMBI			
DOLLARO	1.785,94	+4,39	
MARCO	987,36	+0,79	
YEN	14,257	+0,08	

STERLINA	2.934,48	+16,66
FRANCO FR.	294,60	+0,18
FRANCO SV.	1.223,67	+6,76
FONDI INDICI VARIAZIONI		
AZIONARI ITALIANI	+1,60	
AZIONARI ESTERI	+1,44	
BILANCIATI ITALIANI	+0,90	
BILANCIATI ESTERI	+0,93	
OBBLIGAZ. ITALIANI	+0,10	
OBBLIGAZ. ESTERI	+0,31	

**Montecitorio dice sì alle Poste Spa**

La commissione Trasporti, Poste e Telecomunicazioni della Camera ha espresso parere favorevole sullo schema di delibera del Cipe per la trasformazione in Spa dell'Ente Poste italiane. La trasformazione in società per azioni inizierà il 28 febbraio.



Il cancelliere ha invitato a non tenere conto del «partito degli scettici» molto numeroso in Germania

Euro, arriva la benedizione di Kohl

«Si farà, batteremo tutte le Cassandre»

Dall'Uem agli Usa, a Davos è atteso l'arrivo di Hillary Clinton

DALL'INVIATO

DAVOS. Le Cassandre che hanno predetto la nostra rovina sbagliarono anche questa volta. Parola del cancelliere tedesco Helmut Kohl, mai come in queste settimane così preoccupato di tamponare la sfiducia che l'opinione pubblica tedesca continua a tributargli man mano che si avvicina il voto d'autunno. Le Cassandre scommettono anche sull'Euro, naturalmente. Anzi, contro. Viste le difficoltà pre-elettorali, Kohl ha deciso di inaugurare l'incontro annuale del World Economic Forum, ormai tradizionale passerella metà show politico e metà affari alla quale partecipa un migliaio di ministri, manager, imprenditori e banchieri di tutto il mondo (per esserci imprese e banche pagano l'equivalente di più di trenta milioni di lire).

Kohl se l'è presa con quel tocco masochista che, secondo lui, in Germania prospera praticamente indisturbato. Seminando zizzania politica. I tedeschi la chiamano Schadenfreude, cioè la propensione a rallegrarsi delle altrui disgrazie. «Signore e signori - ha detto il cancelliere - non lasciatevi influenzare dagli articoli della stampa tedesca, che spesso hanno toni pessimisti o esprimono deplorazione, rincrescimento rispetto alle sfide del futuro. La Germania è ben preparata ad affrontarle». Abbandonare il marco per l'Euro non è un salto nel vuoto perché la crescita economica tedesca è ottima, la Germania resta il secondo esportatore del mondo dopo gli Usa, ha perfino superato gli svantaggi del supermarco specie nel settore delle alte tecnologie tanto che è il secondo

paese sempre dopo gli Usa per capacità di innovazione. Tornano perfino a produrre in patria quelle imprese che l'abbandonarono qualche anno fa. Ma è sul marco che si addensa lo scetticismo dei tedeschi. Non abbiate paura, dice Kohl, l'Euro è assicurato dall'indipendenza della banca centrale europea il cui obiettivo fondamentale è «mantenere la stabilità». E sarà una valuta «dalla stabilità durevole». Su questo concetto si giocherà la partita di maggio, quando i 15 decideranno chi partirà con la moneta europea dal 1999 e chi no. È un concetto non solo strettamente economico, poiché la stabilità di una valuta nel tempo vale per il passato, per il presente e per il futuro. L'Euro partirà dal primo gennaio ed è adesso inutile lambiccarsi il cervello su quali paesi si imbarcheranno nell'impresa. Ogni speculazione a questo proposito «è superflua». «Ogni paese ha dei compiti da svolgere, chi passerà l'esame riceverà il suo certificato all'inizio di maggio». L'altro giorno il ministro delle finanze Waigel ha riconosciuto i successi dell'Italia nella riduzione del deficit pubblico e che le decisioni del governo Prodi sulle prossime scelte di bilancio sono «una dimostrazione della determinazione alla stabilità». Ma ha aggiunto che «un'uscita dal convoglio della stabilità provocherebbe danni incredibili».

A Davos Kohl ha completamente ignorato la crisi irakena. Il primo leader contattato da Clinton nei giorni scorsi è stato proprio lui. A Davos per domenica è atteso l'arrivo di Hillary Clinton.

A. P. S.

DALL'INVIATO

DAVOS. Chi sarà il prossimo? Il prossimo paese a cascare nel panico finanziario e nel caos politico come la Thailandia, la Corea del Sud e prima ancora il Messico? Improvvisamente, i mondi della politica e degli affari si riempiono di iettatori e curatori fallimentari. Anche nell'America di Clinton che, nonostante abbia appena inaugurato l'ottavo anno di crescita economica ininterrotta con l'inflazione ai minimi storici e una disoccupazione irrisoria, si trova alle prese con i consumatori che hanno perso la voglia di indebitarsi, con le imprese che riducono i profitti e da qualche settimana hanno ricominciato a licenziare migliaia di dipendenti. C'è un elenco facile da compilare, quello delle economie che, secondo gli esperti-uccellacci del malaugurio, hanno i giorni contati. La Cina per esempio: «Il problema non è se seguirà la strada del sud-est asiatico, ma quando», sostiene una fonte autorevole del Fondo Monetario Internazionale. O il Brasile. E c'è un elenco più complicato da immaginare perché le variabili sono troppe, i giochi politici tutti aperti. Come il grande gioco europeo della moneta unica che negli Usa valutano con scetticismo e nel Vecchio Continente viene vissuto come se rappresentasse l'ultima spiaggia davanti al mare minaccioso della globalizzazione. L'economista Rudi Dornbusch del Massachusetts Institute of Technology sostiene che «se l'Italia o il Belgio non dovessero far parte della moneta unica

allora si che sarebbero travolti da una crisi finanziaria profondissima». Nessuno, però, vuole correre questo rischio a cominciare dai tedeschi ed è per questo che, secondo Dornbusch, Italia e Belgio faranno parte sicuramente dell'Europa a moneta unica.

Per l'americano Fred Bergsten, democratico, direttore dell'importante Institute for International Economics di Washington, il pericolo arriva, invece, proprio dall'Euro. Non per colpa della Bundesbank, che vuole surgelare la crescita economica con alti tassi di interesse per tenere buoni i paesi di cui si fida poco o non si fida affatto (come l'Italia), ma per colpa del G7 - il club riservato dei paesi industrializzati - ormai diventato «virtualmente invisibile», un ferreo scoglio di fronte ai sismi della finanza. Che rifiuta di stabilizzare le tre maggiori valute (dollaro, marco e yen) fissando una banda di oscillazione supervigilata dalle banche centrali. È l'idea di un Sistema Monetario Europeo su scala globale che metterebbe ordine nel caos più totale. «Nel giro di qualche anno l'Euro diventerà la divisa internazionale più importante perché rappresenterà l'economia più grande e sarà sorretto da una politica monetaria orientata alla stabilità, diciamo alla tedesca - dice Bergsten - . Ciò potrebbe portare molto facilmente non alla fine del dolla-

Globalizzazione

Effetto domino sul mondo

state altamente destabilizzanti». Tutto nasce dal fatto che gli Usa mai rinunceranno alla libera azione sul dollaro attraverso il quale esercitano un diritto di «signoraggio» sull'economia mondiale. Nell'arena di Davos circolano interrogativi anche che solo in parte si riflettono nelle tenzioni politico-diplomatiche sulle parole chiave di fine secolo: stabilità, competitività, globalizzazione. Un interrogativo molto serio è questo: se l'Europa ha dovuto ingoiare una medicina così amara per arrivare alla moneta unica, che ha costretto simultaneamente tutti i paesi a discipline fiscali molto dure, quando avrà il suo Euro non resterà chiusa come una fortezza ai commerci? L'economista tedesco Horst Siebert, presidente dell'Istituto di Kiel, uno dei centri del pensiero economico conservatore in Germania, la vede così: «In tutta Europa ci sarà bisogno di una disciplina economica tremenda». In queste ore, la Commissione di Bruxelles ha messo in atto una sorveglianza speciale sui prezzi dei prodotti «made in Asia» che oggi costano

dal 30 al 50% in meno rispetto a sei mesi fa. Dalle automobili ai chips. Fino a ieri anche a Bruxelles si diceva che l'impatto della crisi asiatica sarebbe stato «marginale». Ora si scopre che la strategia del lontano sud-est all'insegna del «chi esporta meno muore» potrà avere effetti devastanti anche se gli scambi commerciali Europa-Asia sono limitati. Richard Haas, direttore della Brookings Institution, ritiene che il rischio di chiusura protezionistica europea, la famosa Fortezza Europa appunto, non è solo virtuale: «In fondo, nel Congresso americano ci sono le stesse spinte e ormai viviamo in un mondo in cui i comportamenti dei gruppi sociali, dei partiti politici e le correnti di opinione tendono ad assomigliarsi».

Le tensioni interne all'Europa non sono meno pericolose. E qui è la rivolta dei disoccupati francesi ad anticiparne contenuti e contorni. Alla vigilia della sua partenza per Davos, il governatore della Banca di Inghilterra Eddie George si è impadronito proprio di questo argomento per giustificare il no britannico alla moneta unica dal 1999. «Ci sono dei seri dubbi sul livello di convergenza economica di paesi come Francia, Italia e Spagna a causa dell'elevata disoccupazione». Senza più la valvola di sfogo del cambio, l'unico modo per reggere la posizione sui mercati è quello di ridurre la spesa pubblica, incrementare la produttività e tenere sotto controllo i salari. Questo ciascun paese lo può, lo dovrà fare da solo.

Antonio Pollio Salimbeni



Venite ad inaugurare il mondo nuovo di Lancia Dedra.